

Risposta al compagno Arfé

I socialisti e il Medio Oriente

Al compagno Gaetano Arfé avevo rivolto tre domande. Alla prima egli ha risposto affermando, sia pure a denti stretti, che effettivamente i comunisti e le dichiarazioni, insomma le prese di posizione politiche decisive del nostro partito, lungo tutto l'arco della crisi medio-orientale costituiscono qualcosa di assai diverso dal preteso allineamento all'estremismo arabo rimpoverito a più riprese dal PSI-PSDI unificati. Avrebbe potuto pensarsi prima il compagno Arfé e soprattutto avrebbe potuto come direttore dell'Avanti! affidarsi all'essenziale invece di accusare l'Unità di aver sollevato polvere. Polvere la solleva fino a prova contraria chi pur essendo pienamente consapevole di una verità fa del tutto per minimizzarla e per occultarla (è il caso dell'Avanti!) e della sanguinosa aggressione armata israeliana contro l'Egitto, la Giordania e la Siria.

Appare chiaro tuttavia dalla risposta del compagno Arfé, assai meno irata del solito, che egli dalla polvere vuole uscire fuori. Noi siamo qui ad attenderlo e anche a dargli una mano, se vuole. Soprattutto perché pensiamo che occorra salvare le condizioni per un fermo e limpido confronto delle idee in un momento così drammatico e davanti a scelte che risulteranno decisive per la pace del mondo e per l'avvenire della democrazia italiana. Se il compagno Arfé è mosso dalle medesime intenzioni non deve però perseverare nel tipo di argomentazioni da lui usate per rispondere alle nostre due domande, e deve consigliare ai redattori dell'Avanti! di adoperare nei nostri confronti termini più ponderati.

Avremmo chiesto che ci si dicesse se oggi nel partito socialista unificato prevalgono le posizioni antiparziali assunte dal PSI nel 1956 o quelle « difformi » tenute nella stessa occasione dal PSDI. La risposta è stata una violenta accusa di « falso », questo un modo di confrontare le idee? Nessuno di noi ha mai scritto — come afferma un corsivista dell'Avanti! — che il PSDI « avallò » nel 1956 la aggressione anglo-franco-israeliana. Abbiamo scritto e torniamo a ripetere che l'atteggiamento del PSDI fu « difforme » da quello del PSI. Le citazioni della Giustizia del novembre 1956 riportate ieri dall'Avanti! ne sono una piena conferma. In che cosa consistesse la difformità? Nel punto essenziale: vale a dire nella negazione da parte dell'allora PSDI del valore liberatorio della rivoluzione araba, della nazionalizzazione del Canale di Suez, della fondamentale esigenza anticolonialista dell'azione di Nasser. Il PSDI, invece, non si limitò a considerare un errore o come disse Gaitskell (riportato dalla Giustizia del 7 novembre 1956) una grave inopportunità l'aggressione all'Egitto. Il PSDI considerò e denunciò quella aggressione esattamente dall'altra parte della barricata. I falsari pertanto non siamo noi, ma i comunisti italiani a far conoscere ai dirigenti dello Stato di Israele la loro posizione. E se, come si legge con quel fatto qualificante e determinante della dinamica antiparzialista dei movimenti arabi di liberazione nazionale. Siamo certi che su questo punto non potremo non tornare a discutere insieme.

Ma poiché il compagno Arfé afferma che il discorso non può continuare se non risponderemo prima noi a una sua domanda pregiudiziale, eccoci a sua disposizione. La domanda è la seguente: « Hanno provato i comunisti italiani a far conoscere ai dirigenti egiziani che, a loro modo di vedere, lo Stato di Israele ha diritto a sopravvivere in sicurezza, ecc.? Quale risposta ne hanno avuta? ».

I comunisti italiani non hanno col Cairo né telefoni verdi, né telefoni rossi. Hanno però con i movimenti arabi di liberazione e di avanzata verso il socialismo un permanente dibattito politico nel cui ambito le differenze di valutazione anche sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele non sono mancate, e neppure pubblicamente come risulta dalla stessa collezione dell'Unità. D'altra parte le differenziazioni e i divergenti problemi mai hanno avuto il

nora ragione di mettere in forse la nostra sostanziale solidarietà antiparzialista e per la promozione di un autentico sviluppo di pace nel Medio Oriente.

I fatti parlano chiaro. Le stesse dichiarazioni rese martedì da U Thant all'ONU dovrebbero aver portato più di una luce chiarificatrice. Nella misura in cui lo Stato di Israele ha abbandonato la sua linea di guerra preventiva rivelata, ad abbandonarla, la sua sola politica, non potrà essere minacciata da alcuno il suo diritto all'esistenza. Ma l'esistenza di uno Stato di Israele, fondata su una linea di supremazia militare, sulla spinta espansionistica e sulla volontà di assolvere con la forza a una funzione egemonica nel Medio Oriente, non saranno i soli arabi a contestarla. Essa si contesterà da se medesima, riaprendo la inevitabile prospettiva dell'urto e della catastrofe.

I compagni socialisti hanno un uno strumento decisivo per contribuire alla soluzione giusta del conflitto medio-orientale. Lavorino a questo fine a livello di governo affinché sul governo dello Stato di Israele si esercitino le pressioni più autorevoli e ferme del nostro paese per il ritiro immediato delle truppe di Dayan dentro i vecchi confini. Non ci sarà trattativa utile nel Medio Oriente finché l'esercito invasore non avrà per lo meno accettato il principio della ritirata. E' come la storia dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Hanno noi tratterà mai sotto le bombe. Da parte di Nasser, di Arafat, di Boumedienne e dei popoli arabi non potrà mai esservi trattativa utile finché Israele continuerà a opporre lo stato di fatto militare attuale come condizione decisiva per dettare legge.

Quale è il compito dei socialisti e dei democratici italiani? Lavorare uniti affinché Israele abbandoni radicalmente questo principio, ovvero fornire a Israele argomenti e coperture politiche per il contrario?

Antonello Trombadori

Contro le repressioni i negri si appellano alle delegazioni afro-asiatiche dell'ONU

La richiesta di aiuto avanzata ufficialmente dall'organizzazione SNCC - Stato d'assedio nel ghetto della capitale della Georgia - Solidarietà del CORE con Cassius Clay - Incidenti a Montgomery

«Sospendere la corsa di Cava dei Tirreni»

Il senatore comunista Riccardo Romano ha presentato ieri un'interrogazione per proporre che la gara automobilistica Cava dei Tirreni-Badia, organizzata dall'ACI per il 29 giugno prossimo, sia sospesa. Nella sua interrogazione il compagno Romano sottolinea che « il percorso è particolarmente tortuoso e gravemente esposto al transito di pedoni ».

Sempre alla luce degli incidenti che domenica scorsa hanno funestato la corsa automobilistica di Caserta, il senatore del PSIUP Giuseppe Roda ha chiesto, in una interrogazione al presidente del Consiglio, la sospensione di tutte le gare automobilistiche sia su strada che su percorso chiuso, e questo — ha precisato — in attesa di una legislazione che riordini tutto il settore attraverso « indagini e precise disposizioni ».

Stazionarie le condizioni di Tiger

Si sono svolti i funerali di « Geki » Russo, il giovane pilota milanese morto domenica scorsa sul circuito di Caserta. La salma, che era stata deposta nella stessa chiesa nella quale furono accolte le spoglie di Lorenzo Bandini, dopo il rito funebre — al quale hanno partecipato amici, parenti e personalità del mondo automobilistico — è stata inumata al Cimitero Maggiore, accanto alla tomba della madre. Il corteo funebre ha attraversato alcune strade di Milano tra due ali di folla commossa e ha sostato un attimo davanti alla sede dell'ACI.

Permangono gravi le condizioni di Giuseppe Perdoni, il pilota rimasto gravemente ferito nella stessa gara di Caserta.

Dal nostro inviato

MOSCA, giugno.

Nel suo studio alla periferia settentrionale di Mosca, Alexander Tschier, probabilmente il maggiore pittore sovietico vivente, lavora e produce intensamente, anche adesso che si avvicina al settanta. Fa più e vede come sta stato un certo capace, negli ultimi due anni, di dipingere, in pieno fervore artistico, una serie di suoi quadri, sempre eguali e pur sempre nuovi, uno più felice dell'altro. Ma mi ha anche colpito, quando sono andato a trovarlo, che egli abbia avvertito il bisogno, proprio in questo stesso periodo, di eromere uno che si intitola: « Il fascismo. Tema non nuovo per lui: il recente dipinto è quasi il coronamento dei precedenti lavori, un tentativo, mi pare, di cogliere l'essenza stessa del fenomeno, al di là delle sue concrete manifestazioni storiche. Scompare le figure umane che sono protagoniste di tutte le opere di Tschier, scompare il fantascientifico, nell'ultima del dramma come nella gioia, ricreano nei suoi quadri una armonia favolosa fra cose e personaggi, resta col « fascismo » solo un mostro, che è belva e freddezza meccanica nello stesso tempo.

Il quadro è stato dipinto quest'anno, prima del colpo di Stato in Grecia. Presentemente? O riflessione più vasta sui conflitti del mondo negli anni e sessanta? Forse l'una e l'altra cosa. Sta di fatto che gli avvenimenti in Grecia hanno profondamente colpito i sovietici. Vi sono sintomi di pericolo a cui questo paese è stato abituato a reagire da tutta la sua storia semisecolare. Il « colpo » in Grecia è opera degli americani: su questo i sovietici non hanno dubbi, come farebbe bene a non averne qualsiasi democrazia. La minaccia, quel mostruoso fascismo inteso da Tschier, dall'Asia si è mosso

di nuovo verso l'Europa. E' ora di dare l'allarme.

Da cinquant'anni l'URSS esercita nel mondo una grande funzione, unica e insostituibile, di progresso e di pace. Nessun giudizio sulla sua storia può prescindere da questa realtà. Questa funzione, l'URSS l'ha esercitata in un modo quando era debole e isolata, in un altro quando è diventata potente e forte di nuove alleanze, ma l'ha esercitata sempre e la eserciterà tuttora. La tragedia dell'errore cinese, che tutto il movimento antiparzialista nel mondo ha pagato a caro prezzo, è stata di credere che si potesse

oggi negare e respingere quella funzione. Essa è, in realtà, più indispensabile che mai. Talvolta forse progressiste in altri paesi commettono lo sbaglio di pensare che l'URSS possa, con la sua forza, risolvere tutti i problemi delle anarchie rivoluzionarie nel mondo. Questo non è vero. Ma se l'URSS non ci fosse, tutto il movimento democratico e socialista sarebbe ben lontano dall'avere l'ampio e la varietà che essa ha. L'azione internazionale dell'URSS può essere di volta in volta dettata da contingenze diplomatiche e interessi statali che non coincidono in tutto e

per tutto con quelli di altri movimenti rivoluzionari. Ma una coincidenza di fondo resta sempre: essa ha alle sue spalle il mezzo secolo di prove.

Sebbene non abbia mai amato i monumenti, sono andato anch'io una mattina, per mio conto, a sostare davanti alla « fiamma eterna » del monumento al soldato ignoto che Breznev ha inaugurato l'8 maggio di quest'anno nel Giardino di Alessandro, ai piedi della murata del Cremlino. Chiunque egli fosse, russo o georgiano, bosciaco del Polesi e bielorusso, studente dell'università di Leningrado o fondatore degli al

tifoni ucraini, non è discorso di maniera ricordare che è morto, così come tanti milioni di suoi contemporanei, molti dei quali ancora ignoti, allo stesso titolo del compagno nostro partigiano, in una battaglia in cui anche i nostri destini erano coinvolti. L'esperienza dovrebbe aver insegnato alla nostra generazione — e, spero, alle successive — che nulla di ciò che accade all'URSS e nel l'URSS può esserci estraneo.

Dopo aver resistito da sola nell'accecamento ostile, da poi aver sconfitto il fascismo, pagando per questo il prezzo più alto, dopo aver liberato mezza Europa ed avere aperto la strada alla riscossa dei popoli coloniali, dopo essere stata insomma al centro del processo rivoluzionario di tutto questo secolo, l'URSS ha dato al mondo anche l'idea della coesistenza pacifica: l'idea cioè di un nuovo modello di rapporti internazionali, l'unico che risponde agli imperativi dell'età atomica. La pace è stata per cinquant'anni obiettivo della politica estera sovietica. Lo è tuttora. Ma adesso si avverte a Mosca come, pur puntando i sovietici, oggi come ieri, tutte le forze sulla salvezza della pace, tornino a serpeggiare fra loro l'inquietudine e il timore di un conflitto grave che può ricacciarsi. I dirigenti di Mosca lo dicono ai loro interlocutori. Nella coesistenza l'imperialismo americano soffoca l'una calpesta nel Vietnam. La dissidenza cinese gli ha facilitato il compito. Ed oggi sotto i nostri occhi le guerre si moltiplicano. Il Medio Oriente è in fiamme. La Grecia è un sembro d'Italia, che minaccia non solo verso il fascismo, ma anche guerra.

Ci sono giornalisti che si rassicurano che tutto è un equivoco, il Vietnam un piccolo incidente, mentre in realtà si va verso l'accordo sovietico-americano. Anche i cinesi lo sostengono. La realtà dice qualcosa di ben diverso. Per la prima volta nel Vietnam si è arrivati al punto per cui sovietici e americani si sparano. Non si toglie nulla all'eroismo del popolo vietnamita, se si dice che l'aiuto sovietico è oggi decisivo per la sua magnifica resistenza. Se gli aerei americani cadono in numero così elevato, è perché — come mi si è detto a Mosca — anche i vietnamiti imparano ad usare sempre meglio le armi moderne che l'URSS fornisce loro. Ma al loro fianco vi sono pure specialisti sovietici. Le navi russe, che portano ad Haiphong tonnellate di petrolio, di grano, di grano, passano in mezzo alla VII Flotta americana. La escalation di Johnson ci ha già portati vicino alla guerra. Il conflitto in Medio Oriente rientra nella stessa strategia. Anche qui l'appoggio americano alla guerra di Israele può portare a un scontro fra Stati Uniti e URSS.

A questo punto particolari diventano le responsabilità dell'Europa, specie di quella occidentale, di fronte all'URSS e al resto del mondo. Forse in questo mio viaggio ero particolarmente portato a sentirlo perché arrivato a Mosca dalla conferenza di Karibay Vary. L'URSS non è solo uno Stato europeo, ma è anche Europa, parte essenziale di essa. La sua funzione, anche se ha avuto carattere mondiale, è stata in Europa più sensibile che altrove: grazie ai bolscevichi, è in Europa che si è fatta la rivoluzione d'ottobre e, sebbene sul nostro continente sia nato anche il fascismo e sia scoppiata la seconda guerra mondiale, è qui che le idee del socialismo hanno fatto più cammino. Certo, non è il caso di pensare a particolarismi continentali, in un mondo che è tutto troppo intrecciato ormai, perché si possa rinviare i problemi per compartimenti stagni. L'URSS stessa è oggi patrimonio del mondo e ad essa si guarda dall'America latina come dal l'Asia. Ma tanto meno possono respingerla e osteggiarla le forze — quali che esse siano — che qui in Europa intendono operare per la pace, il progresso e il socialismo.

Tentativi di collaborazione sono già arrivati. Bloccato il dialogo con l'America, esso è continuato con diversi paesi dell'Europa occidentale. I maggiori risultati si sono avuti nell'economia. Le prospettive sono ancora più promettenti. Anche le ditte, private o statali italiane si sono buttate negli affari. A Mosca è un continuo riararsi di loro rappresentanti. L'essere diretta grandissima potenza economica fa del l'URSS un ineluttabile interlocutore commerciale. La « ditte » è solidissima e le prime a crederlo sono le grandi imprese dell'Occidente, sebbene la

loro stampa si sia sempre spogliata a dirci che l'economia sovietica era in condizioni fallimentari. L'URSS è già la grande riserva di materie prime dei paesi dell'Europa orientale. In parte, come il progettato accordo dell'ENI per il gas dimostra, può esserlo anche per il resto dell'Europa, che di quelle materie ha fame: le sue risorse al di là degli Urali sono immense. Ma non si può realisticamente pensare che questa sola debba restare la sua funzione. I sovietici sarebbero perdenti e non sono certo disposti ad accettarlo. Il problema si è già posto nel Colosseo. Essa può avere uno sbocco fruttuoso e vantaggioso per l'Europa tutta, solo nel quadro di una vasta e multilaterale collaborazione economica.

Non è invece sufficiente ciò che si fa in campo culturale. Certo, i progressi sono notevoli in confronto ad alcuni anni fa. Ma qui occorrono nuovi sviluppi, da una parte e dall'altra. Essi devono investire soprattutto la cultura contemporanea. E' bene che la Scuola e il Bolscevici si scambino risorse. Ma non basta. Il dialogo diventa tale quando si intersecano non solo sui classici, ma sui testi e sui problemi moderni. Gramsci è già presente e attento nella cultura marxista sovietica: il convegno che gli è stato dedicato in aprile a Mosca si è dimostrato di altissima livello. Tuttavia sono gli stessi sovietici che imperveriscono all'estero l'immagine della loro cultura di questi cinquant'anni e l'influenza che essa potrebbe avere. Perché Tschier, pur dopo il successo della sua mostra dell'anno scorso, non viene presentato in Europa? Perché tante tendenze dell'arte post-rivoluzionaria non sono fatte conoscere più largamente? Un

libero e ricco dibattito culturale, qui come là, intrecciato tra i diversi paesi, è indispensabile alla collaborazione europea in tutti i campi, anche in quello politico.

Necessariamente politico deve essere infatti il quadro della cooperazione in Europa. Siamo ancora ben lontani da questo. I problemi che dividono il continente sono numerosi. Se ne è parlato tante volte ed è superfluo tornare ad analizzarli, anche se a Mosca sono un tema inevitabile ogni volta che si affronta una conferenza internazionale. Una via che la forza sovietica crescerà, ci si è dopo prima rassicurati alla sua esistenza, sebbene solo per questa ci siano motivi ben più rassicuranti dei cinquant'anni. Tra i corsi della Rivoluzione d'Ottobre: più a fatica ci si è rassegnati, nei quartieri generali dell'Occidente capitalistico, all'esistenza di un più vasto consesso di paesi socialisti. Ma tutto questo non può bastare: non a chi crede che la società umana deve ancora avanzare verso nuovi obiettivi di progresso: bisogna comprendere il valore positivo della presenza sovietica sulla scena mondiale e, in particolare, in Europa, quel valore che impedisce agli imperialisti di subire quel la fascista. Allora, il dialogo nella coesistenza sarà proficuo e la collaborazione, come la reciproca, necessaria, influenza, sarà garantita.

Giuseppe Boffa

LA POLIZIA UCCIDE AD ATLANTA



ATLANTA — La vedova di Timothy Ross, ucciso dalla polizia, soccorsa da alcuni manifestanti (Telefoto A.P. « l'Unità »)



ATLANTA — L'intervento della polizia nel ghetto di Dixie Hill (Telefoto A.P. « l'Unità »)

Nostro servizio

ATLANTA (Georgia), 21. Un altro negro è stato ucciso, tre (tra i quali un bambino di 9 anni) feriti durante una sparatoria della polizia ad Atlanta. La vittima della repressione si chiamava Timothy Ross e aveva 46 anni. Al ghetto negro della capitale della Georgia, il quartiere centralissimo di Dixie Hill, è stato imposto il coprifuoco dalle sette di sera alle sette del mattino. La polizia ha dichiarato di aver « scempramente risposto al fuoco dei negri ». Il clima è arroventato. I capi del ghetto si sono riuniti a lungo, con il dirigente Stokely Carmichael, dell'organizzazione SNCC, per decidere sul proseguimento e sulle forme della lotta. Carmichael era stato arrestato domenica sera per oltraggio, poi l'accusa era stata degradata a « rifiuto di adempiere all'ordine di circolare », infamata da un tribunale di Hous-

scato su cauzione.

Il rappresentante del SNCC per le questioni estere, James Foreman nel frattempo, ha ricevuto un appello ufficiale alle delegazioni afro-asiatiche all'ONU affinché esse intervenissero denunciando la brutale repressione a cui è sottoposto il popolo negro negli Stati Uniti e chiedendo azioni concrete per la lotta dei negri.

A proposito della condanna intervenuta anche il dirigente del CORE, un'altra organizzazione negra di largo seguito, Floyd McKissick: « E' una sentenza incredibile », ha dichiarato. « Non si potranno convincere i negri che Clay ha avuto un processo equo: un processo durato due giorni, dove una giuria interamente bianca ha impiegato venti minuti per emettere la sentenza ». Un negro esercita il suo diritto di protestare contro una guerra immorale, la guerra nel Vietnam, e l'America bianca dice di toglierli cinque anni di vita! Un ministro religioso negro rifiuta onorevolmente di servire nelle forze armate, e lo condanna. Quando si decide l'America bianca a trattare equamente i negri? ».

Altri incidenti si segnalano da Montgomery. I negri sono stati aggrediti dalla polizia, e hanno reagito con lanci di pietre e bottiglie, sotto gli occhi di un gruppo di giornalisti stranieri che stavano visitando il centro degli uffici della città. Quattro posti di blocco sono stati istituiti per impedire ai dimostranti di raggiungere il Campidoglio, sede della governatrice razzista Lurke Wallace. Da New York giunge una confusa notizia su sedici arresti. La polizia accusa dodici uomini e quattro donne di aver ordito complotti contro Roy Wilkins, dirigente della NAACP, e altri leader negri moderati. Le rivelazioni del procuratore Mitchell saranno spiegate — è stato detto — in una prossima conferenza stampa. Gli imputati sono negri, faranno parte di un fantomatico « Comitato rivoluzionario » e non è escluso che si tenti, da parte delle autorità, di montare una provocazione clamorosa, per screditare i movimenti di tendenza più radicale che attualmente dirigono la lotta contro i razzisti.

Samuel Evergood

L'ATERZA

DANTE TROISI
VIAGGIO SCOMODO

Un nuovo libro dell'autore del Diario di un giudice e de i bianchi e i neri: dalle inquietudini e dagli smarrimenti individuali alla presa di coscienza dello scacco storico della generazione del '45.

« Libri del tempo », pp. 134, L. 1200

MARIO TOSCANO
STORIA DIPLOMATICA DELLA
QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE

« Storia e società », pp. 756, L. 7500

GUIDO CALOGERO
QUADERNO LAICO

Un libro di filosofia diverso dai soliti: non trattazione sistematica, ma libera riflessione su fatti di costume, politici e culturali. Laicismo vuol dire spregiudicatezza critica, rispetto e tolleranza per tutte le posizioni, richiamo alla chiarezza delle idee ed alla responsabilità individuale.

« Biblioteca di cultura moderna », pp. X-474, rileg., L. 5000

ERNESTO RAGIONIERI
POLITICA E AMMINISTRAZIONE
NELLA STORIA DELL'ITALIA
UNITA

« Biblioteca di cultura moderna », pp. 302, L. 3000

LEONARDO SCIASCIA
LE PARROCCHIE DI REGALPETRA

« Universale Laterza », pp. 236, L. 900

D. C. HAGUE - A. W. STONIER
BREVARI DI ECONOMIA

« Universale Laterza », pp. 256, L. 900

ATTILIO MOMIGLIANO
SAGGIO
SU L'ORLANDO FURIOSO

« Universale Laterza », pp. 310, L. 900

NOVITA

*